

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 12 - Dicembre 1998

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Auguri, innanzi tutto!

Ciascuno di noi ha bisogno di farli e di riceverli. I nostri sono particolarmente sentiti: sono quelli che si scambiano tra amici, che si stringono sinceramente la mano dopo aver percorso un anno insieme, dopo aver condiviso un altro tratto di strada.

Come potete notare, anche quest'anno non ci siamo limitati a proporre le sedici pagine mensili: abbiamo fatto qualcosa in più pur sapendo che non si naviga nell'oro e che mensilmente bisogna disturbare gli amici, che decidono di sostenere lo sforzo di chi scrive.

Crediamo, però, di poter fare una promessa, che dinanzi al presepe assume un valore particolare: noi continueremo a forzarci e, soprattutto, di proporre nuove aree di interesse con un unico obiettivo di fondo. Notate che siamo alla fine di un secolo e di un millennio. Questo XX secolo ha bisogno di approfondimenti più di ogni altro periodo per comprendere le dinamiche del nuovo. Ecco perché dai primi numeri del 1999 lo privilegeremo come campo di studio. È una sfida che accendiamo fin da ora, scambiandoci nuovamente gli auguri più sinceri di un Sereno Natale e di un 1999 carico di soddisfazioni.

A mo' di editoriale Risuonano le armonie del Natale del Signore

Per cogliere l'anima profonda del Natale basta fermarsi all'umanità del Bambinello di Betlem. In LUI c'è tutta l'architettura della storia della persona umana e dell'intera umanità, destinate ai fastigi della comunione con Dio e al destino della vita gloriosa e immortale.

Le stelle che si accendono sul cielo festose di Oriente preannunciano il nostro destino futuro di felicità nell'amplesso di Dio che, nel Natale del suo figlio divino, annuncia a tutti gli uomini la sua paternità universale.

Le armonie angeliche riproducono le primigenie armonie del dialogo del primo uomo con Dio, con gli animali, le stupende meraviglie della creazione. Armonie dialoganti con l'uomo che è in noi e con il suo simile, in par-



ticolare con la donna, tratta da lui, per formare la prima comunità di vita e di amore nella famiglia.

L'uomo chiamato a presiedere l'opera della creazione, apre il cammino della civiltà e, dialogando con il mondo, con la terra e

(continua nelle pagine 2-3)

con gli astri, diviene il simbolo della cultura, sempre presenti nella storia. L'armonia termina quando l'uomo scompagina il progetto di Dio con un suo progetto alternativo, ed è il dramma del peccato.

L'amore di Dio si muove per ricostruire l'armonia umana e cosmica. Ed ecco il Natale di Gesù, il segno del mondo nuovo, il compimento della storia della salvezza. Armonie di gioia: "Vi annuncio una grande gioia", dicono gli angeli ai pastori; armonie di pace: "Pace in terra agli uomini che egli ama", canteranno sulla grotta di Betlem.

Il Signore è qui, senza essere geloso della sua divinità.

Un mistero d'amore che ha mutato la storia e trasformata la natura dell'uomo, salvato non con gesti, segni, parole, ma da vicino, inserendosi nella sua umanità. E l'uomo l'ha compreso, ha riprodotto fino ad oggi, per due millenni, il grande evento storico, nella plasticità del presepe. Il Bambinello deposto nella mangiatoia da Maria: "Tu nascesti Dio da un piccolo Ave" (dalla lirica 'L'Angelus' di Pascoli). E poi S. Giuseppe, il padre davidico, i pastori, gli animali, lo splendore del firmamento, che illu-

mina la fredda e squallida notte dell'uomo e la rende "notte santa".

Sul finire del secondo millennio cristiano è motivo di commozione ammirare ancora i presepi costruiti ogni anno con tanta passione, riascoltare poesie antiche e nuove dalla voce dei bimbi, insieme alle melodie dei canti natalizi.

* * *

Il periodo natalizio a Mesagne è costellato da numerose tradizioni religiose: presepi nelle chiese, nelle associazioni, nelle famiglie e quanto offre la cultura popolare con i "presepi viventi", la "Cavalcata dei Re Magi", l'animazione del centro storico promossa dall'Amministrazione comunale e vissuta con intensa partecipazione dalle famiglie di Sant'Anna Vecchia e di San Cipriano.

Tuttavia mi piace rivivere i ricordi lontani e sempre vivi dell'adolescenza. Le serate trascorse seguendo le filodrammatiche che rappresentavano 'Pernia e Cola' (gli studiosi di tradizioni popolari leggono 'Perna e Cola', ma il popolo continua nel suo linguaggio a definire "pernia" una donna un po' trasandata e bonacciona proprio come la 'massara' della rappresentazione) e "Il lume fra le ombre", opere ispirate al Natale.

Esse occupavano tutto il periodo natalizio e i



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Mar-
cello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Da-
niele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Angelo SCO-
NOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario
VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 12 Dicembre 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

*Gli articoli sono espressione personale dei singoli
autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi
responsabilità circa i loro contenuti.*

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**

mesagneesi accorrevano numerosi, passando da una recitazione all'altra, per gustare l'interpretazione dei vari "Pernia", "Ciciello", "Cola", "l'Astrologo", "il diavolo",...

Una gara tra i circoli esistenti a Mesagne: il "Perosi", fondato da "papa Pompeo" Bruno, che originò "L'Aurora" ed entrambi i circoli si riunivano nel castello; la "Società operaia" in piazza Criscuolo; "lu circulu ti li villani", in via Musciacchi; "Dario Niccodemi" nella casa di "Nzinu ti puvirieddu", oltre alla Democrazia cristiana nel palazzo Rini-Scazzeri e ai Padri Carmelitani.

Tra i dilettanti che si esibivano nei vari teatrini, ricordo "Ciccio ti Meu" (Pasimeni), Ntunuciu Ribezzi, Emanuele De Milito (Lu Scescia), Ferruccio Summa, Rocco Alfonsetti, Nzinu Murri, Antonio Francioso, Giovannino Renna, Nino Stanisci, Giuseppe Carone, Carmelo Schiavone, Ntunuciu Rubino, e poi, in tempi più recenti, Giulio Pappagallo, Vittorio Fongaro, Nuccio Carluccio (Lu Pustieri), Saverio Morleo, Emanuele Castrignanò, Toto Massafra, Nino Ferilli, Nino Colucci (Lu Cappidaru), Sandrino Rubino, Vincenzo Piro, Decio De Mauro, Francuccio Scoditti, Mario Leuzzi, Roberto Distante, Cosimo Campana, Luca Ribezzi, Fernando Pasimeni, Mimino Capobianco, Claudia Ribezzi, Carmelina Caliolo, Sal-

vatore D'Ancona, Fulvio De Luca ed altri...

Una delle ultime rappresentazioni di "Pernia e Cola" a livello cittadino si tenne nel Teatro Comunale. Il gruppo che faceva capo a Ciccillo Piro allestì una rappresentazione adattata dallo stesso Piro e dal prof. Vincenzo Licciulli e musicata dal prof. Me-

doro Pasimeni. La commedia fu eseguita con nuovi scenari e con costumi moderni e si concludeva con la fuga in Egitto (con un vero asinello in scena) e con l'adorazione dei Magi.

La chiusura del Teatro comunale prima, del teatrino della Società operaia e di quello dei Padri Carmelitani, le nuove norme sulla sicurezza imposte nei locali pubblici hanno via via posto fine a questa tradizione, pronta a rinnovarsi perché assolutamente viva nei cuori di tanti.

Tali rappresentazioni teatrali ed i protagonisti - i nomi me li hanno ricordati il prof. Luigi Pasimeni, Francesco Piro e Antonio Carluccio, che

ringrazio - ci aiutano a conservare la memoria storica del cammino della cultura popolare a Mesagne.

Un ausilio anche questo a riscoprire nel Natale del Signore la Trilogia della fede, dell'arte, della cultura popolare.

Angelo Catarozzolo





ORACOLO s.r.l.
 Via E. D'Ippolito, 15
 72022 LATIANO (BR)
 Tel. 0831/725508 - Fax 725881

Natale 1951

Avevo apparecchiato il presepe in un angolo della stanza da pranzo. Un presepe fatto con carta di sacchetti di cemento, con tronchi ricurvi di vite, con qualche raro pezzo di legno modellato con il coltello, con pupi di creta. Un presepe, povero, disadorno. Mancava il verde, che avrebbe conferito una nota di realtà: non se ne poteva fare a meno.

Come nell'antichità era inconcepibile un mondo senza i quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco, anche il presepe doveva necessariamente comprendere i suoi quattro elementi: carta, tronchi, pupi, verde.

E il verde doveva essere rappresentato da muschio, da licheni e da aloe – in dialetto erano chiamati *spuntuni*.

Ad alcuni chilometri del paese un bosco, non molto grande, mi stava aspettando, come ogni anno, per offrirmi il quarto elemento, "inforcai" la bicicletta e via..... di corsa.

La strada asfaltata favoriva la velocità del mio mezzo mobile. Le nuvole mi venivano incontro, mi raggiungevano e sorpassavano il mio capo scoperto.

"Buonasera": il saluto dei contadini, che si lasciavano trascinare dal lento carro trainato dall'asino, dopo una dura giornata di lavoro.

Quel "Buonasera" tra gente sconosciuta suonava come una benedizione reciproca. Gli alberi di ulivo sembravano scuotere le loro chiome per salutarmi. A qualcuno di loro ero familiare: quante vol-



te in primavera mi ero seduto sotto la sua ombra per leggere i libri, che mi slargavano l'orizzonte, mi trasportavano in un mondo meraviglioso.

Nessuna sofferenza per il freddo invernale, anche se tutte e due le mie gambe erano a diretto contatto con rigide temperature: allora i ragazzi vestivano calzoncini. Ed io ne avevo di tutti i colori: mio padre li ricavava dalle stoffe che confezionava per i clienti.

Finalmente, dopo tante pedalate, il bosco.

Posai ai suoi margini la bicicletta sgangherata, ridotta all'essenziale, ma sempre funzionante e mi inoltrai all'interno della macchia verde, che mi offrì tutto il verde di cui avevo bisogno: un verde-brillante, morbido, che io disponevo a strati nel panierino, con religiosa cura, con movimenti delicati e misurati della mano.

Affondavo il coltello nel terreno per strappare

Antica
Ostaria

di Librato Valeria

Via Dei Dormio, 1 - Cell. 0360.413857
MESAGNE (BR)

gli aloe alla loro madre, bagnata e profumata. Il paniere era ormai colmo. Potevo far ritorno.

Prima di ripartire, sostai per ascoltare il silenzio del bosco. Quel silenzio mi richiamava quello dei vecchi contadini accovacciati nel carretto, che al far dell'alba si recavano in campagna; quello dei vecchietti del vicinato che, muti, immobili, seduti vicino alle loro case sulle sedie impagliate, guardavano il sole che tramontava; quello del padre di un soldato morto nella campagna di Russia e, soprattutto, quello del mio nonno materno, durato sino alla sua morte, alla notizia del confino inflitto al figlio antifascista.

Ripresi la via del ritorno. La bicicletta era sbilanciata per il peso del paniere. La pedalata era faticosa, ma io avevo il quarto elemento, con cui avrei potuto dare il tocco finale al mio presepe. Cominciava ad imbrunire e qualche goccia di pioggia raggiungeva il mio capo scoperto. Avvertii dietro di me il sopraggiungere di un camion con rimorchio. La sua andatura non era rettilinea: quasi serpeggiava nella strada deserta. Mi portai sul ciglio della strada; la visibilità era diminuita; la pioggia infittiva. Perché non mi fermai? Avrei potuto evitare il peggio.

Un minuto, due non sono l'eternità. Forse perché il quarto elemento aveva fretta di ricongiungersi con gli altri? Non so. Il camion sopraggiunse e vidi sfilare davanti a me la motrice, ma l'ultima parte del rimorchio urtò l'estremità sinistra del manubrio della bicicletta e fui disarcionato come un cavaliere da cavallo. Scaraventato a terra, fissavo il camion allontanarsi. Poi il mio sguardo si volse a ciò che era statico: la bicicletta tra i campi; il paniere rovesciato e circondato dai pezzi di muschio e da aloe. Mi alzai, ma sentivo una fitta alla caviglia sinistra e mi portai subito vicino al paniere. Raccolsi i pezzi di muschio, delicatamente, come reliquie; rimisi nel paniere gli aloe. Piansi? Non ricordo. Forse no, perché i miei occhi non avevano mai versato lacrime. E tuttora un senso di colpa mi strazia: non piansero i miei occhi neanche in occasione della morte di mia madre, anche se sentivo dentro di me incommensurabile disperazione. Un senso di

colpa mi assalì davanti allo spettacolo delle lacrime degli altri. Mi sdoppiavo: "Perché non piangi?". E un dolore di testa mi martellava incessantemente. Sdoppiato come davanti ad uno specchio: l'essere e l'immagine.

Il dolore alla caviglia si faceva più intenso, ad ogni movimento una fitta. Tentai di rimettermi in sella. Ma alla prima pedalata un dolore lacerante, insopportabile. Smontai dalla bicicletta e mi adagiai a terra. La pioggia ora infittiva sempre di più: piangeva il cielo al posto mio... La sera si apprestava ad avvolgere le creature nel sonno ristoratore. La strada era deserta ed io ero solo. Intanto i contorni del paniere sfumavano alle ombre che calavano lentamente, ma senza interruzione.

Aspettavo immobile come cervo ferito nella boscaglia; rannicchiato, volgente sol di tanto in tanto lo sguardo alla ferita come per favorire il corso naturale della guarigione.

La caviglia presentava già un gonfiore. Nel silenzio, che ammantava il creato, un canto stanco, lontano "Calabresella mia", la canzone più popolare del mio paese. Più distinto, più vicino, portato da due figure umane che pedalavano con lena. Sopraggiunsero, si fermarono e mi chiesero cosa fosse successo. Uno di loro mi riconobbe: "il figlio del sarto". Mi aiutarono a salire sulla bicicletta; raccolsero il paniere e lo infilarono al manubrio del mio mezzo di trasporto, mi disposero in mezzo ai loro e mi trascinarono. Non un lamento, non una smorfia di dolore, ma la caviglia continuava a gonfiarsi. Uno di loro nelle mie risposte lesse la mia sofferenza. Al primo caseggiato di campagna si fermarono per i primi soccorsi. La porta della casa di campagna era aperta. Vi abitava la famiglia di un mezzadro. I suoi tre figli ancora piccoli, mi si avvicinarono e tutti e tre guardavano incuriositi le mie lenti, i miei calzoncini non rattoppati. La moglie del mezzadro sopraggiunse con un panno di cotone e con una bacinella di acqua fredda. Inzuppò la pezza con acqua fredda e me la pose sulla caviglia. Il mezzadro, intanto, parlottava con un suo compare e si lamentava delle angherie che subiva dal padrone. Come era disadorna quella stanza: un tavolo, quat-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

tro o cinque sedie sgangherate – a qualcuna mancava la spalliera – qualche panchetto fatto con i tronchi di albero, un armadietto.

Nessuna illuminazione; sul tavolo un lume a petrolio che sarebbe stato acceso ad oscurità piena. Qualche tizzone nel camino ardeva lentamente. Era la vigilia di Natale e i tre bambini non avevano il loro presepe, forse non avevano abbastanza da mangiare. Quella scena cancellò i dolori del mio corpo. La moglie del mezzadro sempre china sul mio piede; di tanto in tanto bagnava la pezza di acqua fredda e la rimetteva sul gonfiore. Il suo volto, seminascosto da uno scialle stinto, era senza espressione; già rugoso, spenta la luce degli occhi, la bocca chiusa; un tremito percorreva quel viso alle imprecazioni del marito contro il suo datore di lavoro. Si alzò lentamente e accese il lume a petrolio.

Quella fioca luce che illuminava a malapena i visi dei presenti mi scopriva una realtà: era lì il Presepe, il simbolo millenario della sofferenza, della miseria, della violenza patita. Un presepe, però, senza la grotta, cioè senza la speranza della salvezza. Il mio era solo rappresentazione di una ricorrenza, esternazione dell'immaginario.

Le ombre avvilluppavano anche gli alberi e i miei soccorritori mi sollevarono a ripartire. Posai a terra la caviglia infortunata, risentii una fitta "Grazie, signora" pronunciai sommessamente. La donna non rispose. Mi rimisi in sella. I tre bambini mi corsero dietro. Non ricordo più i loro volti, il tempo inesorabilmente li ha cancellati, ma ho ancora dentro di me il loro sguardo, che testimoniava l'arbitrarietà delle costruzioni storiche: il progresso, l'emancipazione dell'uomo, la rinascita. La realtà della storia dell'uomo cambia veste, ma la sostanza rimane sempre quella.

Finalmente, grazie all'aiuto dei due giovani,

giunsi a casa.

Non avrei potuto farmi vedere in quelle condizioni da mio padre. Da un anno improvvisamente, a seguito di un'operazione chirurgica mia madre era morta, proprio nell'ospedale civile, a pochi passi da casa mia, dove, reduce ferito nella prima Guerra Mondiale, era stato ricoverato mio padre.

Era stato proprio questo ricovero a determinare l'incontro, la simpatia ed infine l'amore tra il giovane soldato e la casta, bella ragazza, quale era mia madre. Quel luogo di cura era stata l'origine e la fine della loro stagione d'amore.

Alla scomparsa di mia madre, mio padre si era incupito, parlava poco e si stordiva con il lavoro. La sorella, la zia Teresa, dopo due giorni dalla dipartita di mia madre, mi aveva isolato in un cantuccio della casa e con le lacrime agli occhi, mi aveva raccomandato: "se tu non vuoi che tuo padre impazzisca, non devi dargli dispiaceri". Mi proposi di rispettare quella consegna fino in fondo, senza alcun cedimento.

La mia casa paterna aveva tre entrate. Solo quella della sartoria era aperta; le altre due erano sprangate. Spiaci nella sartoria, nella speranza che non ci fosse mio padre. Egli era chino su una giacca che stava apparecchiando. Mi allontanai e mi portai vicino alla piccola porta sgangherata dell'orto dell'abitazione dei nonni. Era sempre aperta quella piccola porta. Del resto tutte le porte delle case per tutto il giorno fino a sera erano sempre aperte. La gente allora comunicava, solidarizzava, si sosteneva a vicenda, raccontava le sue pene, si scambiava esperienze. Il vicinato era una comunità che aveva regole non scritte: il rispetto dei vecchi, libri viventi per tutti; la tacita convergenza sugli stili educativi per i figli; il prelievo di tizzoni accesi per attizzare il fuoco del focolaio; lo scambio del lievito naturale per confezionare il pane; il pianto corale in

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

occasione della morte di qualcuno, vegliato non solo dai parenti ma da tutte le donne del vicinato; il prestito di stoviglie e qualche volta di vestiti; la gioia di tutti ad una nuova nascita di una creatura; la condanna unanime per i tradimenti e per le infedeltà.

Il vicinato: tanta gente, una sola anima...

Dall'orto alla casa dei nonni. Una tregua per riprendere le forze, consumate per affrontare il dolore. Mi sdraiai su un lettino; chiusi gli occhi, ma il dolore si faceva sempre più intenso, mi sentivo quasi svenire, ma non potevo permetterlo. Dopo mezzora, raccolsi le ultime forze e ritornai nell'orto. Il suo muricciolo confinava con il cortile della mia abitazione. Lo scavalcai e fui a casa mia. Dal vano della stanza della sartoria, con fare circospetto, riuscii ad attirare l'attenzione di mia zia Luisa. Era una donna che sapeva fronteggiare qualsiasi avversità. Aveva raccolto con rassegnazione l'ultimo respiro dei genitori di mia madre; aveva saputo superare tutti gli intralci burocratici, messi in moto di proposito, per avere le autorizzazioni a visitare suo fratello, confinato dal regime fascista alle isole Tremiti; gestiva con grande spirito di sopportazione la pesante eredità lasciatale da mia madre: tirare su i suoi cinque figli. Mi palpò la caviglia gonfia, mi sollecitò a muoverla; la sua diagnosi era pronta: distorsione. *"Vai a letto; non ti fare vedere da tuo padre"*.

Ubbidii... La notte fu lunga e agitata: il dolore che non accennava a diminuire e un'inquietudine insolita non mi concessero che un sonno ad intermittenza.

Con gli occhi chiusi rivedevo tante cose: il volto dei tre bambini e quello della loro madre avvolto in un copricapo senza ormai più colore; l'espressione di sgomento di mia zia; mio padre chino sul lavoro; il camion che mi aveva travolto; il paniere rovesciato a terra ed infine il presepe, che aspettava di essere vivificato con il verde.

Con gli occhi chiusi si vedono più cose che con gli occhi aperti. Il cieco vede; chi invece ha la vista, il più delle volte, guarda.

Finalmente la luce del giorno, la luce del Santo Natale bussò alla finestra. Trepidamente aspettavo gli eventi. Mi alzai, mi portai in cucina. Versai dalla bottiglia un po' di latte nella scodella, che accostai al fuoco già acceso. Appena caldo, lo versai nella tazza. Spezzai il pane in piccoli bocconi. Mangiando, sbirciai nella stanza dove avevo allestito il presepe.

Era lì, che attendeva immobile, statico, la mano del suo piccolo costruttore. I pastori si erano già messi in cammino; i cavalli dei Re Magi galoppa-

vano; il popolo di Dio, però avanzava su un terreno senza verde; sembrava triste, stanco, senza speranza. Fu in quel momento che i miei occhi mi donarono due lacrime, che scesero lentamente dalle gote sin dentro la tazza di latte. Finalmente le lacrime, anche se solo due. Zia Luisa aveva svegliato Angelino, mio fratello maggiore, che si era alzato tutto assonnato e riluttante, e gli aveva parlato sottovoce, affidandogli due uova e delle bende ricavate da una vecchia camicia di mio padre. *"Andate, disse, e al ritorno non fate parola con nessuno"*.

Aprimmo la porta e ci avviammo a casa della signora Mola, che abitava poco distante dalla mia abitazione. La signora Mola, una donna sempre vestita di nero e con il capo coperto da uno scialle, era l'Esculapio del vicinato. La gente si rivolgeva a lei per i malanni più vari: per le distorsioni, per il mal di testa, per i colpi della strega, per l'ossuriassi, che faceva stralunare i ragazzi affetti, per forti indigestioni, per la preparazione di decotti.

La signora mi fece accomodare su una sedia impagliata e sgangherata; si accovacciò e mi prese il piede tra le sue calde carnose mani. Girava e rigirava il piede, noncurante dei miei lamenti. Si rialzò a fatica e con affanno. Ruppe le uova, separò i tuorli dagli albumi. Affidò il piatto con i bianchi delle uova a mio fratello, una forchetta e con la sua voce roca gridò: *"Sbatti"*.

Mio fratello si mise all'opera di malavoglia. Le mani della signora scivolavano dolcemente sulla mia caviglia e il dolore sembrava attutirsi. Man mano i massaggi acquistavano in velocità e la signora respirava sempre più affannosamente. Si fece passare da mio fratello gli albumi già montati, mi spalmò il tutto sulla caviglia. Poi la fasciò. Ad opera compiuta tracciò dei segni strani con le mani, mentre le sue labbra biascicavano delle parole incomprensibili. Solo lei ne conosceva il significato e la funzione: quelle pratiche misteriose le erano state tramandate da sua madre come prezioso tesoro. Mi alzai; mio fratello mi porse il braccio.

Il dolore ora era sopportabile. La signora Mola mi dimise, non aveva prescritto nulla, non aveva preteso alcun compenso.

Ritornai a casa.

Il mio presepe era ancora in attesa del verde, del quarto elemento. Prelevavo dal paniere i pezzi di verde e le aloe e li adagiavo negli spazi già destinati. Per i dintorni della grotticina sceglievo quelli meno danneggiati. Guardai il Bambinello e rividi i tre visi dei bambini della casupola di campagna.

Era Natale 1951.

Puer

Tradizioni popolari in cucina

Mo' veni Natali

*«Mo' veni Natali,
e senza denari,
mi leggu giornali
e mi vado a curca...».*

È un ritornello sempre presente nella vita di ciascuno, giusto a ricordare che non tutti hanno la possibilità di festeggiare adeguatamente questa magnifica ricorrenza. Ma quel ritornello pone anche un'eterna domanda: se sia più gratificante l'attesa della festa o la festa stessa.

Dicembre, infatti, è un mese di feste, ma anche di viglie; di esplosioni di gioie e di libagioni, ma anche di digiuni e astinenze. A partire dall'Immacolata fino a Natale e, quindi, a Capodanno e poi all'Epifania, è un susseguirsi di "maratone gastronomiche" che, anche quando son di magro, lasciano il segno. Infatti nel mangiare di vigilia sono d'obbligo le "pettole". Sono fatte di pastella semidensa di acqua e farina, fatta lievitare per diverse ore e lavorata (sbattuta) a mano per renderla più elastica. Quando è pronta, con una tecnica particolare. Prendendo cioè un po' di pasta nella mano e stringendo il pugno ne viene fuori una pallina tra pollice ed indice che, raccolta con le dita dell'altra mano, viene tuffata in abbondante olio bollente e frita.

Le pettole si mangiano calde, da sole oppure ripiene con capperi, pomodoro o baccalà, alimento che serve anche per preparare il sugo per condire gli gnocchi di semola, che rappresentano la vera minestra della vigilia.

"Gnocchi cu lu baccalà"

Si prepara un impasto di semola come per fare le orecchiette, quindi con acqua e un po' di sale. Dopo averla lavorata e lasciata riposare un po', si sbriciola con le dita per formare tanti gnocchetti. Intanto, avremmo soffritto il baccalà, bagnato e spezzettato, con aglio e olio e, ricoperto quindi con pomodoro, viene fatto cuocere per una ventina di minuti. Con questo sugo condiremo gli gnocchi lessati in abbondante acqua salata.

"Rapicauli pari pari"

In un pranzo o cena della vigilia, poi, non devono mancare le cime di rape stufate (rapicauli pari pari). In una casseruola si mettono insieme olio, cipolla affettata, peperoncino, 2 o 3 pomodori pendolini (ti pendula), una foglia di alloro e le cime di rape mondiate, sale e un bicchiere abbondante di vino. Coperti si fanno cuocere a fuoco lento per almeno un'ora e mezza.

"Il menù della festa"

Per quanto riguarda il menù della festa, oggigiorno siamo assoggettati alla cultura della pubblicità, per cui sulle nostre tavole si trovano sempre di più tortellini e sampone, cotechini e tortelloni. Ma una volta, erano le lasagne (pasta chiena) ad essere la petanze regina della tavola. Ogni famiglia aveva una sua ricetta e la farcitura cambiava a seconda dei gusti. Sarebbe il caso, tuttavia, di ririproporre due insolite ricette di lasagne, che meritano per la delicatezza e l'originalità.

"Pasta chiena cu la ricotta"

Si stendono su una teglia bagnata di sugo di carne le lasagne sbollentate, e si coprono con ricotta di pecora ammorbidita e passata al setaccio, quindi con polpettine di carne ripassate nello stesso sugo di prima e una spolveratina di pecorino grattugiato. Si fanno due o tre strati e si finisce con sugo e pecorino. Cotte in forno, si servono calde.

"Lasagne in brodo"

Preparare un buon brodo di gallina. In una casseruola abbastanza capiente, ma non molto alta adagiare le lasagne sbollentate, coprirle con pezzetti di polpa della gallina del brodo, con pezzi di mozzarella e parmigiano grattugiato. Fare due o tre strati, coprirli col brodo e cuocere per mezz'ora circa. Causeranno un po' di difficoltà nel servirle e nel mangiarle (con forchetta e cucchiaio), ma sono ottime.

"La iaddina dissussata"

Come secondo per il pranzo di festa, vorrei invece riproporre un piatto caduto in disuso, più per la sua difficoltà a realizzarlo, che per la sua bontà: la galanatina di pollo (iaddina dissussata). Una volta in paese c'erano delle "maestre", che preparavano la gallina con molta perizia; oggi preso qualche macelleria specializzata è possibile trovare qualche pollo dissossato. Per farcirlo, si usa un impasto di carne tritata, pezzettini di mortadella, grana grattugiato, uova, sale, pepe e prezzemolo tritato. Si riempie il volatile, ricordandosi di mettere al centro due uova sode alineate, che faranno effetto al taglio. Si cuce per bene e si cuoce a al forno con le patate o in brodo, stretta per bene in una grossa garza, perché non si laceri.

Per contorno, concediamoci un buon fritto misto di verdure di stagione: finocchi, cicoria di Galatina e i primi carciofi, passato in una pastella e fritti in abbondante olio di oliva.

Dei dolci, abbiamo parlato l'anno scorso, ma ricordatevi di bere un buon bicchiere di vino rosso nostrano. Buon Natale!

Sandro Guarini

Pernia e Cola (Un'antica tradizione mesagnese)

Il Natale torna ogni anno con il forte richiamo della "Pernia e Cola", un'opera teatrale in vernacolo con varianti, in quattro atti, di autore anonimo, ambientata nel '600.

"Pernia e Cola" è una commedia che da sempre ha riscosso un lusinghiero successo, lasciando un ricordo indelebile nella memoria dei più anziani, radicandosi come una vera e propria tradizione popolare ed un punto di riferimento nelle festività natalizie mesagnesi.

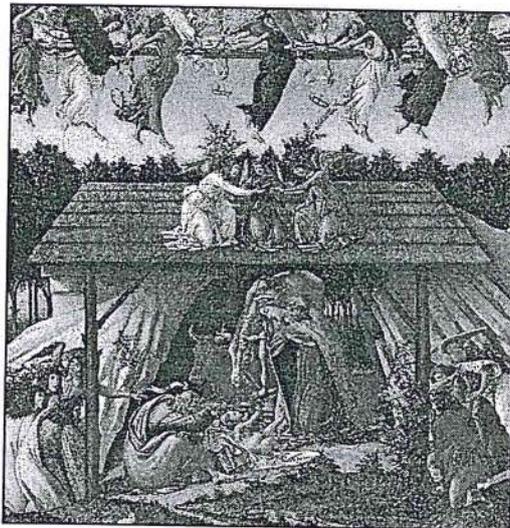
L'opera, nel corso degli anni, ha subito più di qualche rielaborazione, per motivi di adattamento, facendo perdere tuttavia il gusto e l'originalità della stessa, come affermano i nostri nonni.

Alcuni, addirittura, volevano trarre spunto dalla commedia per cercare di sostituirla con qualcosa di simile, un'idea questa che non ha avuto mai successo, dal momento che "Pernia e Cola" per il periodo natalizio rimane insostituibile ed unica.

Facendo un attento esame sul dialetto presente nell'opera, caduto ormai in disuso, si riscontra quasi con certezza una certa inflessione dialettale non propriamente mesagnese, in particolare nelle battute di "Cola", (*sceri, pirdeti, gnutteri, saria*, che in mesagnese sono: *sciri, pirditi, gnuttiri, sarebbi*) il che dimostrerebbe che l'autore, pur vivendo a Mesagne non era originario del luogo.

Questo può essere anche dovuto alle numerose trascrizioni del copione, senza trascurare l'evoluzione che la lingua ha subito nel tempo.

Intanto tracce di questa opera si trovano addirittura nella Biblioteca Comunale di Pulsano, in provincia di Taranto. Dalle informazioni fornite da un operatore della stessa, la presenza del copione potrebbe spiegarsi grazie ad un mesagnese detto "Ton Peppu ti la Misciagna" e della sua consorte "Maria", che si erano stabiliti nel comune di Pulsano, quando questo faceva parte della Terra d'Otranto.



"Pernia e Cola" ha come trama l'eterna lotta tra il male ed il bene; il primo rappresentato dall'odio e dalla vendetta di Lucifero verso il Verbo Divino ed il secondo, con il suo trionfo, rappresentato invece dalla nascita del Messia e da tutta l'umiltà dei pastori con la loro povera fede e devozione verso di Lui.

Alcune scenette sono caratterizzate da una certa profanità, questo naturalmente è servito all'autore per far sì che l'opera risultasse alla portata degli spettatori, che durante le rappresentazioni non solo si divertivano ma in una qualche misura si identificavano con i personaggi.

Restano famose le espressioni: "Sempri rusci! Comu nnu mulinu nmali cunzatu!"; "Parla bona... e parla picca!"; "Mannàghia zziata Betta la mbasciatarra!"; "Apri cuddu jangali ti purtoni!"; "... nc'era lu ttuppu!".

Espressioni, queste, che facilmente si sentono pronunciare dalle persone più anziane ancora oggi.

Parlare di "Pernia e Cola" con i più anziani, si-



di Cuppone Alberto

**STUDIO OPTOMETRICO
CENTRO APPLICAZIONE
LENTI A CONTATTO**

Piazza Matteotti, 27 - Tel. 0831/771761 - MESAGNE (BR)

gnifica tornare indietro nella storia di Mesagne, significa spingere la loro mente a ricordare nomi e soprannomi di alcuni vecchi teatranti (la maggior parte ormai deceduti) che intorno agli anni 40 e 50 si cimentavano nell'interpretazione di alcuni personaggi come: la *massara Pernia*, un personaggio esilarante, brillantemente interpretato da "Nzinu Murri" (Vincenzo Murri); "Ninu Papachilli" (Giovanni Guarnieri); e dall'indimenticabile "Muddiculicchiu" (Carmelo Franco). Il *massaro Cola*, vecchio *pater familias*, un personaggio pieno di saggezza, interpretato da "Ntunuciu Ribezzu" (Antonio Ribezzi). "Ciciello", il napoletano adottato come capraio nella masseria dei due protagonisti, interpretato da "Cchinu Frichilloni" (Francesco Campana). "L'Angelo" da "Ntinu Campana" (Costantino Campana); la "Verginella Maria" interpretata da: "Rata ti la Matonna" (Addolorata Dellomona) e da "Coca ti la Matonna" (Cosima Elia), entrambe conosciute nel paese con questo nomignolo, proprio per aver recitato più volte il personaggio della giovane fanciulla "Maria".

"L'astrologo", un pavido dotto del tempo, storpiato in "strafoculu", "strangogghiulu", "sistrofuculu", era interpretato da "Ninu ti Culizza" (Giovanni Colizzi) e da "Ucu lu Cunighieri" (Ugo Valzani).

Infine Lucifero, il "mostro d'Averno", interpretato da: "Manuveli lu Sciescia" (Emanuele Demilito); "Cici ti Meu" (Luigi Pasimeni); "mestu Peppu ti l'arti crossa" (Giuseppe Carrone), Saverio Morleo e tanti altri ancora a cui è difficile risalire.

E' fuor di dubbio che "Pernia e Cola" si ispiri all'opera "Il lume fra le ombre", diventata in seguito "La cantata dei Pastori", scritta dal siciliano Andrea Perrucci, napoletano d'adozione.

Poco conosciuta o apprezzata dalle giovani ge-

nerazioni, resta comunque un'opera a cui la comunità mesagnese è molto affezionata, tanto da rivendicarne l'esclusiva.

Molti anni fa su iniziativa di alcuni vecchi teatranti, la commedia, recitata nel Teatro Comunale, fu continuata con "L'Adorazione dei Magi" e la "Fuga in Egitto".

Tra una risata e l'altra qualche nonno ricorda ancora quando l'asino abbagliato dalle luci, nel frastuono degli applausi della platea e dai canti che si innalzavano dal coro, si comportò come si suol dire "comu nu ciucciu tra li sueni" ed ostinatamente non voleva più uscire sulla scena, mentre dalle quinte tutti gli attori lo spingevano con pedate, meravigliati della bestia che durante le prove aveva dimostrato tutto il suo impegno nella parte.

La rappresentazione della commedia avveniva: al Circolo dei contadini detto *Circulu ti li villani*, alla sala da ballo *Crom*, entrambi ubicati in Via Musciacchi, al Teatro Operosi, all'Associazione *Aurora* entrambi ubicati nelle sale del castello, alla Società Operaia in Piazza Criscuolo ed al Teatro Comunale, tutti vecchi punti di ritrovo e di aggregazione dei più giovani, che nei tempi andati erano il riferimento dell'arte e della cultura mesagnese.

"Pernia e Cola" è una commedia che non va assolutamente dimenticata, anzi, è degna di essere portata a conoscenza anche al di fuori di Mesagne, non solo per essere maggiormente valorizzata, ma anche per dare la possibilità ad un pubblico più vasto di apprezzare l'antica tradizione mesagnese, attraverso il gusto classico delle espressioni e l'eleganza del dotto linguaggio, ricco anche di influssi poetici.

Angelo Deleo

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

Un recente volume di *Ermes De Mauro*

Caro don Bibbi, un libro scritto col cuore

"Ho tentato di vederlo nel suo insieme, con semplicità, di ritrovarne le linee fondamentali nei moti del cuore, che fanno la sua fisionomia e la sua anima diversa dalle altre". Con questa frase, il prof. *Ermes De Mauro* suggella la biografia del dott. *Annibale Cavaliere* nel suo libro "Caro don Bibbi". A mio avviso, proprio la definizione "anima diversa" dà la chiave di lettura della trattazione di *Ermes De Mauro*, che ha esplorato le pieghe dello spirito, riuscendo a cogliere i tratti della sua ricca personalità di uomo, di medico, di umanista.

I tre aspetti attraversano il mondo interiore di don Bibbi e costituiscono l'affascinante trilogia di una esperienza che prima di essere culturale e professionale, fu profondamente umana. La condizione creaturale è il fondamento del cammino che la persona compie nelle varie esperienze esistenziali e la riuscita di queste ultime dipenderà dal modo con il quale



si gestiscono e si promuovono le doti offerte da madre natura. A questo punto, dalla irripetibilità della persona scaturisce l'anima diversa in ordine a quanto il lavoro di formazione il soggetto sa compiere su sé stesso.

Le molteplici citazioni raccolte direttamente dall'autore nei colloqui, le testimonianze di quanti lo conobbero per rapporti interpersonali o professionali, delineano la originalità che lo rese anima diversa per l'afflato umano nel donarsi con spirito di servizio all'intera comunità mesagnese.

La presentazione del libro, condotta magistralmente dalla prof. *Marisa Portulano*, ha rivelato lo spessore culturale del lavoro di *Ermes* che, dalla cronaca all'aneddotica, ha saputo elevarsi alle citazioni letterarie classiche e moderne, fuori di ogni nozionismo e saccenteria, da buon docente di discipline umanistiche.

Ciò che traspira dalle pagine del testo sono le vibrazioni del cuore dell'amico, fattosi discepolo di tanto maestro fin dall'adolescenza. Una sintonia spirituale che gli consente di scrivere di don Bibbi con chiaro realismo, fino a rendere palpabile la sua figura, nella giusta dimensione di uomo normale e al tempo stesso eccezionale per i valori che ha consegnato a quanti lo hanno conosciuto e alle future generazioni. E' l'ultimo dono che, per la penna di *Ermes De Mauro*, don Bibbi ha fatto alla gente della sua terra.

Angelo Catarozzolo



Luigi Scoditti (1896 – 1973)

Luigi Scoditti nacque a Mesagne il 17 febbraio del 1896 da Samuele, medico, (di Antonio e Vincenza Colelli) ed Anna Guarini, la quale morirà di parto in giovanissima età nel 1898.

L'infanzia del piccolo Luigi fu segnata dalla perdita della madre quando aveva solo due anni, questo vuoto fu colmato in parte dalle amorevoli cure delle zie paterne, Alessia, Agatina e Giovanna, come egli stesso scriverà nel lavoro autobiografico *"Ricordi di un paese del Salento nel 1906"* stampato dalla Tipografia Ragione di Brindisi nel 1966: *«Giulio viveva con suo padre, medico, vedovo e cinquantenne e con tre sue zie zitellone, sorelle del padre anch'esse tutte anziane, la madre di Giulio era morta quando egli non aveva ancora compiuto i due anni: suo padre non si era risposato e, così, vivevano tutti insieme nella stessa casa»*.

Frequentò gli studi classici, presso il liceo Palmieri di Lecce, era suo intendimento conseguire la laurea in Lettere, ma con l'inizio del primo conflitto mondiale fu chiamato alle armi ed incorporato nel 47 Reggimento Fanteria con il grado di Sottotenente, meritandosi una decorazione al Valor Militare, *Medaglia d'Argento al Valor Militare per le operazioni di guerra del 18 – 25 agosto 1917 ad Hoje* (R.D. del 13.10.1918). Partecipò anche al secondo conflitto mondiale.



mondiale.

Finita la guerra e ritornato nella sua Mesagne volle continuare gli studi universitari cambiando però indirizzo, si scrisse alla Facoltà di Agraria di Portici e successivamente si trasferì a Pisa ove si laureò nel 1923.

Qualche anno più tardi si sposò con la signorina Ada Gioia, la quale benché professoressa in lettere, lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla famiglia.

Nel 1925 partecipò a Firenze al concorso nazionale per agronomi presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura (gli attuali Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura), risultando tra i vincitori, prestò servizio dapprima a Lecce, poi a Gallipoli, Francavilla Fontana, Cerignola, Brindisi e poi di nuovo a Lecce.

Nel 1950 lasciò volontariamente il servizio ritirandosi nella quiete del suo paese natale per potersi dedicare proficuamente agli studi di storia locale. I suoi lavori, sempre apprezzabili ed interessanti, sono una novantina: alcuni di essi constano di poche pagine, altri invece sono molto più corposi.

Il suo studio, in quel palazzo di piazza Cavour (ad angolo tra via Torre e via Borgo Antico), era diventato un tipico salotto ottocentesco, frequentato da amici e cultori di patrie memorie, ricordiamo solo qualcuno tra essi: l'avvocato Lallo Caracciolo, Antonio Franco stimato pittore ed appassionato di fotografia, don Daniele Cavaliere, il dottor Annibale Cavaliere e non ultimo il professor Gherard Rohlfs, che proprio in quegli anni era alle prese con gli studi sul dialetto salentino. Frequenti erano infatti i suoi viaggi in Puglia, ove soggiornava spesso in casa dell'amico Luigi Scoditti e approfittava di questi brevi soggiorni nel Salento per raccogliere te-

stimonianze ed apprendere direttamente dalle persone più anziane quelle parole che ormai erano scomparse dal parlare quotidiano.

Luigi Scoditti è stato un ricercatore instancabile, ha lasciato un patrimonio culturale che per molti è ancora tutto da scoprire. Diversi suoi lavori, infatti, sono rimasti dattiloscritti e la maggior parte di essi si conservano presso le Biblioteche Provinciali di Brindisi e Lecce, qualcosa anche presso la Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo" di Brindisi.

In un articolo apparso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 5 gennaio 1962, il prof. Rohlf s ebbe a scrivere: «Mi permetto di mandarvi per la terza pagina [la pagina dedicata alla cultura - l'elzeviro] del Vs. giornale un piccolo articolo che ha lo scopo d'illustrare brevemente l'attività di uno studioso locale, il dott. Luigi Scoditti, di Mesagne, che, secondo me, merita di essere onorevolmente presentato ai vostri lettori, anche perché gli studiosi locali si rendano conto che le loro fatiche non sempre terminano nel grande dimenticatoio, come purtroppo spesso capita...». Ciò suona quasi come un rimprovero. Infatti continua e ne do notizia io, cittadino non italiano, perché nei miei frequenti viaggi nel Salento per lo studio dei dialetti salentini, ho conosciuto e sono entrato in relazione con lo Scoditti che è stato poi uno dei miei più assidui informatori[...] Eppure l'opera

dello Scoditti, se non altro per



la sua vastità merita di essere segnalata agli studiosi ed al pubblico colto delle Puglie e del Salento".

Nel 1969, con la morte della moglie, Luigi Scoditti si concedette un periodo di pausa, l'ultimo lavoro, riguardante la chiesetta rurale della Misericordia è datato 1970. Dopo questo non se ne conoscono altri.

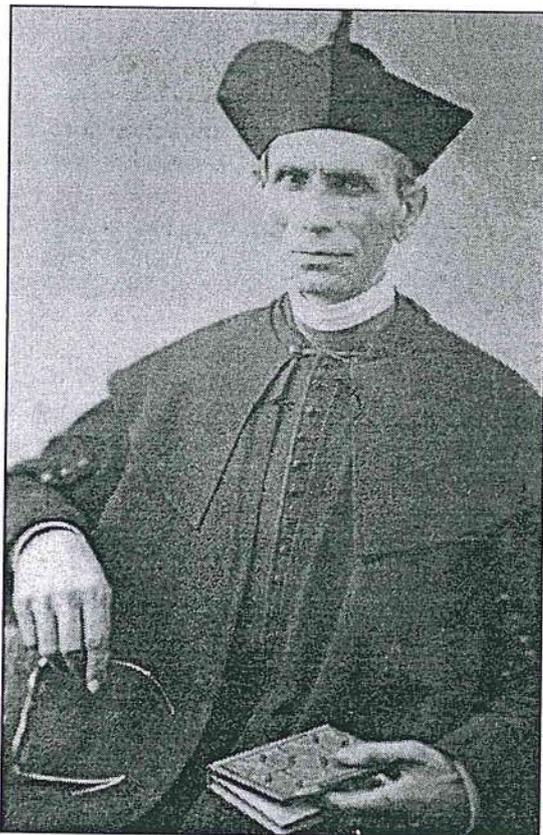
All'età di settantasette anni si spense in Mesagne il 25 settembre del 1973.

Particolare menzione merita il lavoro autobiografico già citato *Ricordi di un paese del Salento intorno al 1906*, con il quale l'autore vinse anche il premio letterario della narrativa "Salento" 1966 ricevendo gli apprezzamenti di Tommaso Fiore. In questo libro Luigi Scoditti offre ai lettori una immagine di Mesagne, questo piccolo centro agricolo del Salento, agli inizi del secolo, parlando della Piazza del Sedile, la piazza del mercato, il largo del Carmine, il Circolo dei Galantuomini, i Caffè, la Messa dei nobili, il Teatro, le marionette, la festa della Madonna di luglio, e tante altre testimonianze che altrimenti sarebbero andate perdute.

Possa Mesagne onorare questo suo concittadino che tanto ha amato la sua terra.

Un modo per farlo, sarebbe raccogliere in un'antologia tutti i suoi scritti.

Mario Vinci



Territorio, architettura, ecologia: ipotesi di sviluppo

Territori riconoscibili

Chi non apprezza i paesaggi toscani e umbri, per citare i meglio conservati nei secoli e "riconoscibili" a primo impatto visivo?

Se da un lato la natura è stata così generosa, felice e armonica, c'è da riconoscere, dall'altro lato, che l'uomo ha mantenuto nei secoli con il suo luogo un rapporto di rispetto e crescita reciproca. Tale rapporto ha valorizzato entrambi i soggetti.

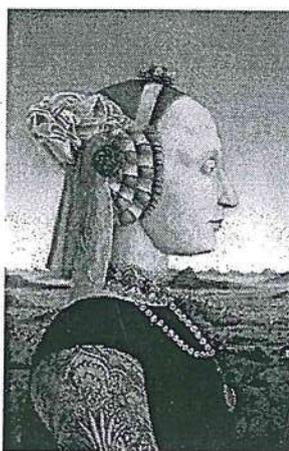
Questo fino al secolo scorso.

Si doveva arrivare al XX secolo per apportare al territorio le prime ferite, in special modo con le grosse opere infrastrutturali (arterie di comunicazione, ponti, ferrovie ecc.) e nell'uso massiccio dell'architettura cosiddetta "moderna" del boom edilizio oltre che con l'inquinamento.

Genius Loci e Architettura

Svolgendo la professione di Architetto a Mesagne mi trovo spesso di fronte a richieste del tipo: vorrei una casa con coperture a tegole, vorrei un prospetto originale, magari rivestito di ardesia, di mattoni rossi o di qualche altra diavoleria.

Ormai non mi si accappona più la pelle e con la santa pazienza faccio ai miei potenziali clienti questo esempio: se sono chiamato a disegnare una casa a Berlino, a Mesagne o a Tunisi e devo dimensionare una finestra, risolvo il problema progettandole rispettivamente a nastro, stretta e alta, piccola e stretta. Le diverse soluzioni, che non sono intercambiabili, dipendono dalla posizione che il Sole percorre rispetto allo zenit (e quindi la sua intensità) e cioè basso e freddo a Berlino, alto e tiepido a Mesagne, vicino e caldo



a Tunisi.

Cerco di comunicare cioè che sono contro lo Stile Internazionale, responsabile dell'omologazione delle periferie di tutto il mondo, e che ha smarrito il "genius loci", il Dio latino che trasmetteva alle generazioni l'arte della costruzione con materiali e tecniche naturalmente differenti in ogni singolo luogo.

Così facendo nel mondo si sta perdendo la ricchezza che deriva dalle diversità delle culture e che rende ogni posto diverso dall'altro, "riconoscibile".

Mass media e tradizione

Nel Salento il paesaggio è dominato da tufi, da pietre, da calce. Costruire "case con tegole", per esempio (che tanto stanno stravolgendo le nostre campagne) significa rinnegare origini, cultura, identità di questo lembo di mondo.

Questo avviene perché i mass media, (ma anche l'effetto "importazione dei modelli" vissuti dai nostri immigrati) propongono attraverso serials e cartoons, tipologie che abbinate a

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

"benessere" e "distinzione", di fatto omologano le coscienze anche nell'architettura.

Il colmo? Una sera la mia piccola Alice mi ha chiesto di disegnarle una casa da colorare. D'istinto, senza pensare, ho disegnato una casa a capanna! (mi sono sentito un verme).

Fare Architettura dovrebbe quindi significare: muoversi nel rispetto dei luoghi; usare materiali di cave locali; colorazioni affini con l'esistente; recuperare le tecniche di costruzione (volte in tufo, in pietra) nonché ristudiare e riprogettare i vecchi sistemi bioclimatici "passivi", cioè senza consumo di energia che hanno fatto funzionare le "macchine edilizie" fino ad oggi.

Lorenzo il Magnifico

Il "Principe", nei secoli, ha incarnato con le proprie scelte personali il gusto di un'epoca spesso mosso dall'ambizione (senz'altro positiva) di lasciare un segno di sé che sopravvivesse alla propria morte e che celebrasse la propria potenza durante la sua esistenza.

Specialmente nel Rinascimento, i vari Signori, Principi, Duchi ecc. si contendevano i migliori artisti non solo nazionali ma anche europei per vincere una gara di supremazia culturale che ci ha lasciato ricchezze incalcolabili in termini di architettura, pittura, scultura ecc.

Quanto detto non vale soltanto per il Rinascimento (che in Italia è stato uno dei perio-

di più prolifici) ma anche per le altre epoche storiche.

Cosa è successo in questo secolo? Dove erano i Lorenzo dei Medici, che per il loro operato venivano appellati con il termine "Il Magnifico"?

La cultura, senza "guide magnifiche" ha perso il rapporto con la natura e il territorio ha subito dappertutto gli stessi danni ambientali. Omologazione mondiale, oggi definibile come primo esempio di globalizzazione (negativa!).

Ambiente, Turismo, Occupazione.

Gli alti tassi di disoccupazione e il basso incremento del Prodotto Interno Lordo (a Ottobre '98 è stato dell'1,5%/annuo) spingono i guru e i politici della finanza a trovare alchimie spesso inverosimili.

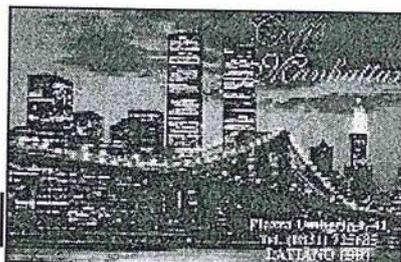
In Italia una formula elementare per innescare un nuovo sviluppo che porti il paese fuori dai

pericoli di stagnazione e quindi di recessione l'ha già posta Fazio: incentivi e aumenti di reddito alle famiglie (per aumentare la domanda interna) e tagliare il fisco (per consentire gli investimenti).

Ora tutto questo è giusto e sappiamo anche che i vari governi succedutisi in questi ultimi anni, non centrano questo bersaglio perché hanno paura di toccare interessi precostituiti (baby pensioni,

per esempio). Ma nessuno scende nello specifico per dire realmente da dove partire.

Si propongono casi senza criterio, miraggi di industria che spesso col territorio e con le manovalanze dei luoghi non hanno relazioni (i politici



Caffè Manhattan

Piazza Umberto I, 41 - Tel. 0831/725685
LATIANO (BR)

spesso pensano in grandel!).

Secondo me lo sviluppo deve passare attraverso il potenziamento delle vocazioni del territorio.

Questa affermazione, così come da me intesa, passa attraverso tutte le parole fin qui scritte e ne rappresenta la sintesi.

E' un'ovvia conseguenza che la seguente equazione rappresenti un progetto più che un ipotesi di lavoro:

qualità dell'architettura = qualità ambientale
= ecologia = sviluppo turismo = aumento occupazione

Un esempio di sviluppo

Che a Mesagne l'agricoltura ed il paesaggio agrario siano stati finora un unicum riconoscibile, non v'è dubbio, come non v'è dubbio che vi sia stato un intervento umano riconoscibile come prodotto tipicamente locale rappresentato dal sistema di masserie che a loro volta garantivano l'assetto economico e sociale. L'assetto ora è saltato perché politiche nazionali ed europee hanno portato, in nome di una regolazione dello sviluppo quantitativo dei prodotti agricoli ad estirpare ulivi secolari e vigneti pregiati ma, non essendo esperto del settore, non riesco a valutare se questi sacrifici hanno contribuito a razionalizzare l'agricoltura e quindi a migliorarla (la crisi del settore non conferma certamente queste intenzioni). Quello che è avvenuto invece ce l'abbiamo tutti sotto gli occhi: distese di fertili terreni incoltivati o, peggio, coltivati con essenze "politiche" (sesamo, girasoli, soia) che garantiscono cioè un tot ad ettaro e che spesso si stanno rivelando infestanti.

Il panorama agrario quindi è cambiato in parte per opera di leggi, spesso sovranazionali, e per la restante parte ad opera dell'uomo, quello del nostro tempo, Noi. Cosa non siamo riusciti a fare nel paesaggio agricolo mesagnese in questi ultimi 30 anni! Ville e villini in quantità! Bene, si potrebbe pensare, l'umanizzazione della terra non si può fermare. Ma cosa c'entrano a

Mesagne le tipologie a "bungalow", a tetto spiovente con tegole a diversa inclinazione (come se avessimo problemi di neve variabili dall'Emilia Romagna alla Norvegia), le case - gruviera, le ville dalle grandi vetrate (tipiche americane e che hanno bisogno di energia elettrica "attiva" in abbondanza per riscaldarle e raffreddarle) nonché una serie di villini impossibili da catalogare per stile (o meglio, per isterismo!).

Questo il triste stato di fatto. E' necessario quindi, affinché l'equazione che lega l'architettura, l'ambiente, l'ecologia sia continua e che possa garantire turismo e quindi occupazione, uno sforzo di tutti per congiungere gli anelli mancanti.

E' naturale che fare questi interventi richiederà sensibilità e gusto, che ci dovrà essere un Lorenzo il Magnifico ma anche la collaborazione di Verdi, Ambientalisti, Paesaggisti e noi tutti, per rendere comunque possibile uno sviluppo calibrato. Non dovremo nè trincerarci dietro massimalismi e intransigenze tipiche di chi è incapace di assumersi responsabilità progettuali e nè assumere atteggiamenti conservativi ad oltranza. E' comunque una politica da "nuova repubblica" non potrà non ricercare figure di amministratori capaci di selezionare il meglio del mercato professionale, artistico e imprenditoriale abbandonando quella purtroppo ancora perpetrata logica dell'incarico clientelare. Diamo modo alla cultura di poter essere lo "specchio del nostro tempo".

Quello migliore!

Giancarlo Mingolla

AVVISO IMPORTANTE

L'istituto culturale storia e territorio ha a disposizione un limitatissimo numero di copie arretrate della rivista Radici. Chi avesse intenzione di completare la raccolta dei numeri fin qui stampati può contattare Tranquillino Cavallo in orari d'ufficio al numero telefonico 0831/771325.



STUDIO FOTOGRAFICO

Italphoto

Servizi matrimoniali - Book fotografici - Servizi in genere

Via Basilicata, 63

Tel. 0831/737087

MESAGNE (BR)

Antonio Montagna, scienziato mesagnese dell'Ottocento

Nonostante gli insuccessi e le amarezze collezionate nel luogo natio, dunque, il Montagna era conosciuto a livello nazionale e internazionale. Aveva delle proprie agenzie a Milano, Londra, Parigi, Vienna e Berlino. Partecipava alle principali Esposizioni internazionali. Non si stancava di promuovere la fotografia con tutti i mezzi, anche indicando concorsi tra i lettori della rivista, specialmente sul sistema della fotografia al carbone, che era la sua passione.

Il 31 gennaio 1871, infatti, ripropose un "Concorso per la fotografia al carbone", già indetto nel maggio dell'anno precedente e «...differito per la mancanza di concorrenti...; il suo istitutore, aderendo al parere che i giurati della classe fotografia gli espressero nell'ultima esposizione di Padova, viene ad allargarne i limiti nell'intendimento di renderlo più utile e vi comprende perciò tutte le prove al carbone eseguite con qualsiasi sistema». L'art.1 del Regolamento stabiliva che le prove dovevano essere inviate entro il giugno del 1871 all'indirizzo del signor Antonio Montagna in Mesagne.

Nel fascicolo di ottobre 1871 della stessa rivista, il Montagna proponeva un altro concorso, che aveva per premio una medaglia d'oro «per l'autore della migliore fotografia stampata al torchio mediante l'inchiostro grasso».

Nel 1873 fu premiato all'Esposizione Universale di Vienna.

Istituì anche una scuola vera e propria, della cui esistenza nell'anno 1876, abbiamo notizia

attraverso un manifestino, che qui riproduciamo in facsimile. Ma già nel 1867 «a Mesagne aveva aperto uno "stabilimento" tipografico a disposizione anche dei dilettanti, pubblicizzato nel settembre 1867 anche sulla "Camera Oscura" del Ba-

ratti».

Nel 1879, la Commissione Conservatrice dei Monumenti di Lecce, presieduta da Sigismondo Castromediano, aveva deciso di affidare al Montagna la realizzazione delle fotografie di alcuni monumenti della provincia di Lecce, ma egli non accettò questo importante impegno.

Il Montagna ebbe vari ed importanti incarichi, tra cui quello di far parte della Commis-

sione tecnica della Camera di Commercio di Lecce; nel 1881 fece parte della giuria della Esposizione Industriale Italiana di Milano e fu incaricato di svolgere la relazione sul settore fotografico. Nel 1888 collaborò con l'Associazione degli Amatori di Fotografia in Roma, sul cui «Bollettino» scrisse nel 1889 vari articoli sulla stampa fotografica al carbone.

Nello stesso anno, per la "Tipografia Romana" scrisse *Stampa fotografica al carbone: teoria e pratica*. Per la casa editrice "Sbisà" di Roma-Firenze, scrisse poi *Il primo libro del fotografo*, che nel 1893 vide la seconda edizione. Infine, nel 1900 pubblicò, per la Hoepli di Milano, *La fotosmal-*

tografia applicata alla decorazione industriale delle ceramiche e dei vetri.

Di lui non sappiamo altro, se non che morì povero, il 5 dicembre 1927. E' piuttosto curioso che egli sia finito nel dimenticatoio, che non abbia avuto nemmeno nella sua città natale il giusto riconoscimento per il contributo dato al progresso tecnologico della civiltà occidentale, accomunato in questo ingrato destino all'altro grande fotografo mesagnese, Chicco Franco.

Domenico Urgesi

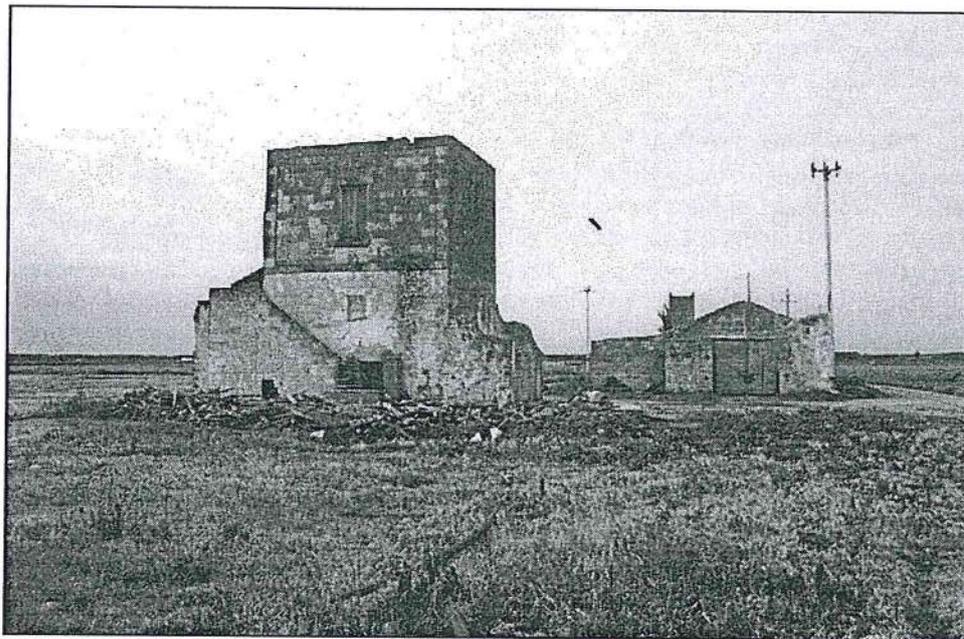
ISTITUTO FOTOGRAFICO
PER L'INSEGNAMENTO TEORICO-PRATICO
DI TUTTI I SISTEMI CONOSCIUTI
DI FOTOGRAFIA

L'Istituto si aprirà tostochè le domande di ammissione saranno giunte a TRENTA.
Gli apparecchi, come i prodotti chimici occorrenti nei laboratori dell'Istituto, saranno forniti gratis agli Allievi.
È in facoltà dell'Allievo di rimanere gratuitamente anche un secondo anno nell'Istituto per esercitarsi in quel ramo di fotografia nel quale più gli convenga rendersi provetto.
L'insegnamento completo sarà espletato in un anno.
Il compenso, pagabile anticipatamente, è di

L. 500.

Rivolgere le domande alla
REDAZIONE DELLA RIVISTA FOTOGRAFICA
MESAGNE

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Velardi



Luogo: Loc. Verardi, strada vicinale Rinella.

Oggetto: Masseria Velardi.

Coordinate geografiche: 33TYE395902.

Coordinate catastali: Foglio 79 - Particelle 3.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con casa colonica.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: F.lli Murri.

Descrizione: La struttura è fortemente compromessa sul piano architettonico. Non presenta, allo sta-

to, particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte sottostante il nucleo abitativo su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione che versa in pessime condizioni. Non ha una recinzione. Attualmente la masseria è in precarie condizioni statiche e necessiterebbe di un restauro conservativo.

Tipologia edilizia – caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani – isolata.

Volte: A stella.

Scala: 1 esterna

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo.

Notizie storiche: Il toponimo trae origine dall'antica famiglia mesagnese Verardi. La masseria la troviamo attestata, di proprietà della suddetta famiglia, nel catasto onciario del 1590 e in quello del 1626 con una superficie di 160 tomoli. Un atto del notaio Zizza del 1729 ne descrive l'apprezzo mentre un altro atto, sempre dello stesso notaio, del 1734 riporta una minuziosa stima della masseria. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Arcimiro Lucci e la fabbrica è composta da case, curti, capanne, giardinetto e tre pozzi. Dal XX secolo è proprietà dei f.lli Murri di Mesagne.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

RADICI

augura a tutti i lettori

Buon Natale e Felice

Anno Nuovo!

Arrivederci a

fine Gennaio

1999.



INDICE DELL'ANNO 1998

***	RADICI anno secondo	p. 1
T. CAVALLO	L'ora della disfatta!	p. 2
A. CATAROZZOLO	Cassio De Mauro (1901-1993)	p. 6
M. VINCI	Cronache di altri tempi	p. 7
G. GIORDANO-M. RUBINO	Il nocino di San Giovanni	p. 9
S. GUARINI	Risponde Sandro Guarini	p. 11
***	L'angolo della satira	p. 12
T. FERRARO	Cosa non si fa per un assessorato!	p. 12
D. LIBRATO	Pagine di storia del Risorgimento	p. 13
T. CAVALLO	Masseria Vasapulli	p. 15
T. CAVALLO	Masseria Bella Marina	p. 16
S. GUARINI	Tra "gialletta" e "cranu stumpatu"	p. 18
M. IGNONE	Un concorso di poesie dedicato a Francesco Bardicchia	p. 19
***	Vagabondi della cultura	p. 21
A. CATAROZZOLO	Una data memorabile	p. 21
M. IGNONE	Il periodo carnevalesco e il gioco della pentolaccia	p. 24
***	L'angolo della satira	p. 28
T. FERRARO	La conversione	p. 28
S. GUARINI	Chiacchere, scherzi, imbrogli, bugie	p. 29
T. CAVALLO	Masseria Viscigli	p. 30
T. CAVALLO	Masseria La Cattiva	p. 31
A. SCONOSCIUTO	"Apparvero loro lingue di fuoco"	p. 32
***	Scusate il ritardo	p. 37
R. ALFONSETTI	Oreste Macri e "La mano paterna"	p. 37
D. URGESI	Chicco Franco, fotografo mesagnese dell'Ottocento	p. 40
M. VINCI	Le fiere a Mesagne	p. 42
S. GUARINI	Mangiar di magro	p. 45
A. SCONOSCIUTO-M. VINCI	Mesagne, 14 marzo 1783	p. 46
***	Conclusione di un trittico (con prosiegua...)	p. 47
T. FERRARO	Viva il popolo italiano	p. 47
A. R. CHIRICO	Masseria Orfani	p. 48
T. CAVALLO	Masseria Malvindi	p. 50
T. CAVALLO	Masseria Pacchiano	p. 51
***	Apriamo il dibattito	p. 53
A. CATAROZZOLO	Mater Domini, la Vergine Pasquale	p. 56
D. URGESI	Notrelle sull'architettura di Mater Domini	p. 56
A. SCONOSCIUTO	Due immagini di Maria Mater Domini	p. 58
A. SCONOSCIUTO-M. VINCI	Dieci ducati li metto io!	p. 60
T. CAVALLO	Con Maria verso il terzo millennio	p. 61
D. LIBRATO	Messe soggetto di un'altra storia	p. 62
G. GALEONE-L. ARGENTIERI	Caro Luigi... Caro Giovanni	p. 64
S. GUARINI	Pasta reale ripiena di faldacchiera	p. 68
A. CAMPANA	Le "Satire amare" di Teodoro Ferraro	p. 69
T. CAVALLO	Masseria S. Gervasio	p. 70
T. CAVALLO	Masseria Mazzetta	p. 71
A. CATAROZZOLO	Ricordando don Umberto Priore	p. 73
A. BATTERSEA	Avviato il restauro della facciata della Chiesa di S. Maria in Bethlem	p. 76
T. CAVALLO	Con i beni culturali verso il Giubileo del 2000	p. 78
A. SCONOSCIUTO	Dal restauro nuova luce sul crocifisso ligneo della Chiesa Matrice	p. 80
A. ARGENTIERO	Il culto di Maria a Mesagne	p. 82
S. GUARINI	Tra dolci di ricotta e "latte della vecchia"	p. 85
T. CAVALLO	Masseria Argiano	p. 87
T. CAVALLO	Masseria Caposchiavo	p. 88
***	Sui tavoli che adesso contano	p. 89
G. MATICHECCHIA	Beni culturali e terzo millennio	p. 89
D. SOLLAZZI	Una doverosa rilettura della storia	p. 92
A. SCONOSCIUTO	Il Sant'Antonio di Agesilao Flora	p. 96
S. GUARINI	"Pani, acciu, casu e peri, la mangiata ti li cavalieri"	p. 98
T. CAVALLO	Masseria Torre Mozza	p. 99
T. CAVALLO	Masseria Galina	p. 100
G. MESSE	La formazione dell'uomo del 2000	p. 101

T. CAVALLO	Il "tappeto di pietra" di Malvindi	p. 102
***	Duc in altum	p. 105
A. BATTERSEA	Gli archeologi olandesi a Muro Tenente	p. 105
A. CATAROZZOLO	Lorenzo Martucci tra memoria e testimonianza	p. 107
A. SCONOSCIUTO	La Madonna del Carmine di via M. Svevo	p. 108
	Sulle tracce di Francesco Palvisino	p. 109
T. CAVALLO	Per rivivere emotivamente situazioni di un mondo passato	p. 110
S. GUARINI	Pane, sere d'estate e "culacchi"	p. 112
T. CAVALLO	Masseria Annunziata	p. 114
T. CAVALLO	Masseria Culummu	p. 115
A. R. CHIRICO	Normanno-Svevo, soltanto Svevo, oppure?	p. 116
V. FEDELE	I "Canti druidici" di Emmanuele Politi	p. 118
A. SCONOSCIUTO	Scopriamo il "Mondo Piccolo"	p. 119
***	La ripresa	p. 121
T. CAVALLO	Sull'acropoli di Muro Tenente	p. 121
D. URGESI	Alceste Antonucci	p. 124
GIOCOSUS	Scherzando sul castello	p. 125
D. LIBRATO	Duc in altum	p. 126
T. CAVALLO	Masseria Muro d'Electis	p. 128
T. CAVALLO	Masseria Tenente	p. 129
***	Vino e storia	p. 130
A. R. CHIRICO	La coltivazione della vite nel Salento alla fine del XVIII secolo	p. 130
A. SCONOSCIUTO	Vino e olio, una questione di cultura	p. 132
F. CANUTO	Chi beve vino... "campana cent'anni"	p. 134
A. BARDICCHIA	Lu vinu ti Misciagni	p. 135
M. VINCI	Buon vino, con una punta d'amaro	p. 136
T. CAVALLO	Microfiltrazione ed osmosi innovazione nell'industria enologica	p. 138
S. GUARINI	Deliziamoci con l'uva	p. 139
M.I.	La ricerca delle radici	p. 141
	Cronache dalla Biblioteca	p. 142
M. VINCI	Il testamento di Gian Pietro Zullo	p. 143
M. VINCI	Antonio Facecchia (1912-1993)	p. 145
D. URGESI	Un progetto P.O.P "Fruizione beni culturali"	p. 146
D. LIBRATO	Le marionette di Puer	p. 147
D. SOLLAZZI	Rileggere l'onomastica e la planimetria per un nuovo rapporto con il nostro territorio	p. 148
G. MESSE	Il canestraro	p. 148
T. CAVALLO	La Vergine dolente ritorno al suo antico splendore	p. 151
	Dall'Isonzo a Vittorio Veneto	p. 152
T. CAVALLO	Masseria Rocconuzzo	p. 153
T. CAVALLO	Masseria S. Nicola	p. 154
S. GUARINI	Non avveleniamoci la vita	p. 155
A. SCONOSCIUTO	A piccoli passi tra i "Ricordi"	p. 156
T. CAVALLO	Le opere di Emanuele Attanasio	p. 156
***	Il vero bene culturale	141 (157)
A. CAPUTO	Dall'Isonzo a Vittorio Veneto	141 (157)
T. CAVALLO	Videocassetta su Mesagne	144 (160)
D. LIBRATO	Ottanta anni dopo una dovuta riflessione	145 (161)
M. VINCI	Vincenzo Priore (1904-1980)	147 (163)
D. URGESI	Antonio Montagna, scienziato mesagnese dell'Ottocento	148 (164)
G. MESSE	Mestru Fernando, "scarparo" da cinquant'anni	150 (166)
T. CAVALLO	Masseria Muro Maurizio	151 (167)
T. CAVALLO	Masseria Bosco Murri	152 (168)
***	Auguri innanzi tutto!	p. 169
A. CATAROZZOLO	Risuonano le armonie del Natale del Signore	p. 169
PUER	Natale 1951	p. 172
S. GUARINI	Mo'veni Natali	p. 176
A. DE LEO	Pernia e Cola (Un'antica tradizione mesagnese)	p. 177
A. CATAROZZOLO	Caro don Bibbi, un libro scritto col cuore	p. 179
M. VINCI	Luigi Scoditti (1896-1973)	p. 180
G. MINGOLLA	Territorio, architettura, ecologia: ipotesi di sviluppo	p. 182
D. URGESI	Antonio Montagna, scienziato mesagnese dell'Ottocento	p. 185
T. CAVALLO	Masseria Velardi	p. 186
	Indice dell'anno 1998	p. 187